

È accaduto sul treno Bologna-Verona La polizia ferroviaria ricerca l'«untore»

Ragazzo punto da una siringa nel sedile

Uno studente bolognese si è punto con l'ago di una siringa conficcato, sembra con la punta rivolta verso l'alto, nel bracciolo del sedile del treno. L'episodio è accaduto venerdì, sulla linea Bologna-Brennero. Non si sa se l'ago fosse infetto oppure no. Due mesi fa un episodio analogo sulla stessa linea. Un ragazzo di 17 anni si punse alla schiena con una siringa infetta. Intanto a Rimini balordi piazzano sassi «volanti» sulle strade contro le auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GALUPPO VESANI

BOLOGNA. Non c'è limite all'azione dei balordi A Bologna per la seconda volta in due mesi un ragazzo è stato punto sul treno da un ago conficcato nel sedile pare con la punta rivolta verso l'esterno. Adesso lui e i suoi familiari aspettano con il fiato sospeso il responso delle analisi per sapere se quell'ago era infetto o no. A Santarcangelo nell'entroterra emiliana il conducente di un furgone ha invece rischiato la vita nell'impatto contro un sasso legato con un cordone ai fili della luce e sospeso a mezz'aria sulla strada. Il parabrezza gli è esploso davanti all'improvviso. L'uomo è rimasto fortunatamente il lesò. Sceso dal proprio mezzo si è accorto che i sassi sospesi erano più di uno e tutti sistemati accuratamente ad altezza di finestrino. La storia delle siringhe sui treni sta diventando un incubo. Come lo fu alcuni anni fa il ritrovamento di alcuni aghi sistemati appositamente con del pongo o delle gomme da masticare all'interno delle maniglie «scompare» di diverse autovetture. Ora un altro ragazzo bolognese si è punto con l'ago di una siringa conficcato nel bracciolo della poltrona di un treno. È accaduto venerdì sulla linea Bologna-Verona ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Vittima di questo assurdo «incidente» uno studente di cui non sono state rese note le generalità. Il giovane prima si è fatto visitare al pronto soccorso poi ha sporto denuncia al commissariato di polizia di S. Giovanni in Persiceto.

avute più notizie della prima vittima di questa storia allucinante. Anche questa volta la Polizia ha avviato la ricerca dell'«untore» attravverso i filmati delle telecamere. Si cerca anche di ricostruire la provenienza e il tragitto della carrozza dove è stato trovato l'ago. Non si sa ancora, infatti, se la formazione del convoglio sia avvenuta a Bologna o in qualche altra città. È risaputo invece che nelle stazioni molti tossicodipendenti di notte dormono sui treni parcheggiati in deposito dopo aver forzato le porte delle carrozze per entrare. Dell'episodio di venerdì non si conoscono molti particolari. Si sa che il ragazzo stava tornando a casa da scuola e che era a bordo di un treno interregionale diretto al Brennero. Il convoglio era partito da Bologna poco dopo mezzogiorno ed era carico di pendolari. Lo studente ha preso posto in uno scompartimento si è seduto ha appoggiato il braccio destro sul bracciolo e ha avvertito una fitta. Subito si è accorto che a pungerlo era stato il frammento di un ago di siringa forse conficcato appositamente nella poltrona. Sembra infatti che la punta dell'ago fosse rivolta verso l'alto. Una circostanza drammaticamente simile a quella dell'episodio di due mesi fa. Allora si disse che la siringa non era stata semplicemente abbandonata bensì sistemata ad arte tra lo schienale e il sedile. C'è forse qualche malato in giro animato dalla volontà di contagiare il suo prossimo? Ed è solo una coincidenza o no che entrambi gli episodi si siano verificati sulla linea ferroviaria Bologna-Verona-Brennero?

Facile immaginare intanto lo sgomento del ragazzo. Prima ha chiamato il controllore del treno e ha raccontato il fatto. Poi alla fermata di S. Giovanni in Persiceto è sceso ed è andato a farsi medicare al Pronto soccorso. La polizia ferroviaria nel frattempo provvedeva a raccogliere il frammento d'ago e ad inviarlo a un laboratorio di analisi per scoprire se è infetto oppure no. Dopo aver denunciato l'episodio al commissariato la giovane vittima si sarebbe poi fatta accompagnare dai genitori all'ospedale Maggiore di Bologna per una profilassi d'emergenza. Va detto che questo può servire a tranquillizzare che se anche l'ago risultasse infetto le possibilità di contagio sarebbero infinitamente basse.



Paolo Sasso/Linea Press

Cresce l'allarme sangue

Appello del ministro: più donazioni

L'allarme sangue non cessa. L'Avis minaccia lo sciopero dei donatori se non saranno prese misure immediate dopo l'ultimo scandalo del plasma sequestrato. Il ministro della Sanità Guzzanti ha lanciato un appello per la donazione di sangue «volontaria e periodica», un modo da raggiungere l'autosufficienza. Da dati recenti risulta che «il sangue proveniente da donazioni periodiche è dieci volte più sicuro di quello delle donazioni occasionali».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Avis minaccia lo sciopero dei donatori. Mentre dal ministro della Sanità Elio Guzzanti parte un appello per la donazione di sangue «volontaria e periodica» in modo da contribuire al raggiungimento dell'autosufficienza. La Copia società laziale specializzata nello stoccaggio del plasma si dichiara «estranea» allo «scandalo sangue» esploso dopo il sequestro da parte della magistratura di Trento di sessantamila litri di plasma metà dei quali ritenuti sospetti. Intanto si è appresa ieri una nuova notizia destinata a gettare ulteriore allarme: un donatore di Prato si è scoperto sieropositivo. «Se sarà necessario per sollecitare iniziative immediate per la prima volta ricorremo allo sciopero del donatore volontario ed in tutti i casi faremo l'azione di vigilanza contro i mercanti del sangue

anche attraverso l'istituzione di una «taglia». È quanto ha annunciato Genesio De Stefano vice presidente dell'Avis. Genesio ha anche proposto la costituzione di una commissione di esperti (in parte civile dell'associazione) (vi aderiscono oltre 800 mila volontari) al fine di ottenere l'integrale risarcimento dei danni patrimoniali e di immagine. La richiesta è di almeno 500 miliardi di lire che corrisponde ha precisato Genesio alla «spesa sociale» per il reperimento degli emoderivati. L'Avis mette a disposizione dei magistrati i propri dirigenti locali e nazionali per fornire dati, notizie e quant'altro sia utile ad individuare le responsabilità di chi specula sul sangue. Genesio ha ricordato inoltre le conclusioni della 99esima Assemblea nazionale dell'Avis svoltasi ad Alghero che chiedono al governo la modifica della legge

107 del '90 alle Regioni la predisposizione i piani regionali del raggiungimento dell'obiettivo dell'autosufficienza il dar vita ai comitati locali del sangue. Sull'obiettivo dell'autosufficienza è tornato il ministro della Sanità Guzzanti. Parlando a Firenze dove partecipava al convegno dell'Associazione medici cardiologi ospedalieri ha sottolineato come in base ai dati più recenti il sangue proveniente da donazioni periodiche è «dieci volte meno pericoloso rispetto a quello dei donatori occasionali». «Ma la carenza di donazioni - ha aggiunto il ministro - porta all'occasionalità che è dieci volte più pericolosa». Rispondendo alle domande dei giornalisti sull'inchiesta della Procura di Trento Guzzanti ha detto di attendere di conoscere gli sviluppi dell'inchiesta. «Ed ha insistito sull'autosufficienza «Ogni volta che c'è un trasferimento di sangue c'è sempre come minimo il problema organizzativo. L'importante - ha aggiunto - è che questo gravissimo episodio non allontan i cittadini dalla fiducia nelle istituzioni e dalla donazione». Ma notizie destinate a tenere alto l'allarme sangue continuano ad arrivare. Solo ieri si è appreso che un giovane trentino del Val d'Arena ha donato il suo sangue fino alla fine di settembre del '94 e nel 1° ottobre successivo si è scoperto

sieropositivo ora teme di aver contratto l'Aids. Non è noto come sia potuto accadere che il giovane abbia regolarmente donato il sangue. L'ultima donazione risale agli ultimi giorni di settembre '94. Una settimana dopo ha cominciato ad accusare febbre e una progressiva debolezza. Di qui la decisione di sottoporsi ad un test del sangue svolto all'ospedale di Ponte a Nicchioni di Firenze che ha dato esito positivo. «Siamo estranei ad ogni accusa e non abbiamo alcuna responsabilità nei casi di contagio denunciati nei giorni scorsi dai pazienti del centro trasfusionale del trentino». A respingere ogni accusa è Alessandro Corallo fondatore e amministratore della Copia la società di Santa Marinella (Rm) specializzata nel trasporto e nella conservazione del plasma i cui magazzini generali di Padova sono stati perquisiti dagli uomini della guardia di Finanza per ordine dei magistrati trentini. E il sangue avanzato trovato in una delle celle ingolfate di proprietà della Copia? «Si trattava di materia destinato all'incenerimento», ha detto Corallo che ritiene «ingiustificato e dannoso il sequestro del restante materiale». La magistratura in questo modo - ha aggiunto - ha bloccato completamente e per tutta Italia la catena di trasformazione del plasma in emoderivati.

A Parma assicuratore spara a moglie e figlia e poi a se stesso

Uccide sulla soglia di casa

PARMA. Ha sparato alla moglie e alla figlia e quindi si è puntato la pistola alla testa cercando di suicidarsi. La donna è morta, la figlia è riuscita a scappare e lui il prologo di quest'altra «estrema violenza familiare» è ricoverato in condizioni disperate all'ospedale. Il dramma che ha coinvolto la famiglia Conrad è di origine mantovana ma da tempo residente a Parma. L'accidente è avvenuto il pomeriggio del 19 in un borgo del centro storico della città. Zeno Conrad, 58 anni, nato a Ostiglia assicuratore, la moglie Teresa, 50 anni, e la figlia Maria, 25 di Ostiglia studentessa

della facoltà di Giurisprudenza di Parma erano appena tornati a bordo della loro Alfa 164 da un week end a Milano Mantova in Borgo Riccio 17 nella palazzina dove abita la famiglia l'auto ha imboccato il corridoio di accesso ai garage. Davanti alla porta dell'automessa le due donne sono scese dall'auto. È stato in quel momento che Conrad ha estratto una pistola e ha cominciato a sparare. I primi colpi hanno raggiunto la figlia che ferita non gravemente è riuscita a fuggire. Poi l'uomo ha sparato due o tre colpi verso la moglie uccidendola e quindi si è puntato la pistola alla testa. Ora è

ricoverato nel centro di riabilitazione dell'ospedale Maggiore di Parma in condizioni gravissime. La figlia invece è in un reparto di chirurgia e secondo le prime informazioni le sue condizioni non sarebbero gravi, non viene escluso che il sostituto procuratore Francesco Savini Brancaccio che coordina le indagini e il tribunale in territorio di competenza per ricostruire il clima familiare e ciò che è successo prima di ciò che è apparso come un apice. Del caso si stanno occupando la Squadra mobile, l'Ufficio volante della Questura e il reparto operativo dei carabinieri.

«Attenzioni particolari», arrestati nonna, padre e zia

Violenze a due bambini

BIELLA. Ancora una storia di ferite di violenza sessuale su minori. A Biella una donna di sessantacinque anni e i suoi due figli, un maschio di 10 anni e una femmina di 4 anni e un impegno di 35 abitanti in un comune di una vallata biellese sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di violenza carnale sui minori. Avevano abusato di un bambino di nove anni e di una bambina di sei anni rispettivamente dell'impegnato e dell'impegnata. L'inchiesta è l'attissima condotta dal sostituto procuratore di Biella Alessandro Chioma e cominciata due mesi fa. È stata la madre del bambino di nove anni separata dal marito da

pochi mesi a presentare la denuncia alla polizia dopo aver ascoltato affermazioni drammatiche raccontate dal figlio. Il piccolo avrebbe riferito alla mamma che quando si trovava a casa della nonna con il padre e la zia lui e la cuginetta più piccola di lui erano oggetto di attenzioni morbose da parte di tutti e tre. I risultati

impugnati i due bambini non si possono come comportarsi tenendo conto di non essere creduti e di subire ritorsioni ma poi in seguito alla separazione dei suoi genitori il bambino è rivolto alla madre e ha deciso di raccontare tutto. La prima prima messa è stata messa

DALLA PRIMA PAGINA

La giustizia e il caso Racinaro

cui responsabilità è mia e soltanto mia. Il caso specifico è l'arresto di Roberto Racinaro docente di Filosofia e rettore dell'Università di Salerno avvenuto venerdì scorso nella sua abitazione alle prime luci dell'alba. L'accusa è di abuso di atti d'ufficio e di falso ideologico in una vicenda di corruzione che coinvolge altre persone ugualmente incarcerate. Da venerdì Racinaro è in stato di assoluto isolamento e gli è stato anche negato l'incontro con i parlamentari che avevano richiesto di poterlo semplicemente salutare. Tralascio di comunicare i sentimenti che l'avvenimento ha prodotto per chi è da lunghi anni legato a Roberto anche dalla considerazione della sua umanità e impudenza e tralascio pure di accennare - anche se l'accenno avrebbe già un diverso valore - all'opera straordinaria e da tutti riconosciuta di costruzione della nuova università di Salerno che egli ha svolto in questi anni.

Ma l'improvviso precipitare di una vita di alto significato intellettuale e morale in una cella di isolamento - con motivazioni assolutamente inadeguate all'estrema gravità del provvedimento - pone alla nostra coscienza problemi di straordinaria serietà che sento l'obbligo di testimoniare non senza un cenno fortemente autocritico alla scarsa reazione di molti di noi di fronte al limite di guardia al quale sta giungendo la civiltà giuridica del nostro Paese. In molti siamo stati come paralizzati dal timore di essere confusi con i difensori dell'illegalità che è naturalmente giusto continuare ad aspramente combattere ma ora si deve conoscere qualcosa di più obiettivo che sta al di là dell'immediatezza del dibattito politico e dei suoi animi incalzanti strumentalisti e che si è voluta nella difesa di uno «spirito del diritto» che nessuna tattica particolare può e deve minimamente intaccare. Il dibattito non è fra chi difende la «forma» e chi la «sostanza» come talvolta mostra di credere un giornalismo disinformato e chiacchierone. Si tratta piuttosto di ridare regole ad evitare il rischio di un nuovo allontanamento della giustizia dalla coscienza civile della società di restituire un contesto umano a una giustizia che in alcuni casi rischia di diventare pura affermazione di un potere inquisitorio si tratta di riconoscere - come dicevano i padri fondatori del diritto moderno - sia il valore della certezza del processo che è anche la sua vita sia il valore incommensurabile della libertà personale che solo ragioni gravissime - dico gravissime - possono mettere in discussione prima di una sentenza definitiva di colpevolezza. Che sia un nuovo equilibrio fra tutti i poteri dello Stato a ridare ai cittadini il senso di responsabilità per il loro comportamento privato e pubblico e la garanzia che una mattina non bussino alla porta un messaggero con un cartoncino. Questo è il senso di una rifondazione della repubblica oltre le pur importanti alchimie di ingegneria istituzionale.

[Biagio De Giovanni]

